

SIMONE GNAGA. Non concordo del tutto con quello che hanno detto in precedenza alcuni colleghi e ritengo che questo dibattito, pur nell'assurdità della situazione (perché il tempo è sicuramente improprio e forse è stato utilizzato in modo non sufficientemente efficace), metta in risalto di fronte a noi tutti e all'opinione pubblica due assurdità.

Siamo qui a discutere su una richiesta che ha come oggetto una frase che potremmo definire infelice (anche se in realtà l'oggetto è, per quanto riguarda l'insindacabilità, l'articolo 68 della Costituzione), per stabilire se essa sia da ritenersi ingiuriosa. Non dobbiamo entrare nel merito, anche se in precedenza lo hanno fatto colleghi ben più preparati del sottoscritto.

Voglio fare riferimento a quello a cui si è richiamato precedentemente l'onorevole Mancuso in un brillantissimo intervento, cioè l'esaltazione del *folk*, di quella che è la cultura. Oggi (lei ha fatto un salto nel passato, usando un sinonimo, ma del passato) questo stesso termine, che viene usato quotidianamente dalla televisione e dai giornali (per strada, tra l'altro, vediamo termini ben peggiori), è da ritenersi veramente offensivo? Non è questo l'oggetto, però ci deve far meditare sul fatto che siamo qui da quasi due ore a parlare di qualcosa che per consuetudine è talmente entrata nel linguaggio comune che si potrebbe andare oltre. Non sta comunque a noi giudicarlo e toccherà semmai farlo agli organi giudiziari.

Vi è poi un altro aspetto che testimonia l'assurdità della vicenda. Noi, qui, soprattutto come cittadini ci siamo trovati spesso di fronte a deputati che hanno compiuto reati ben peggiori (molto probabilmente non usavano una terminologia così poco educata, se così vogliamo definirli) i quali, parlando molto bene hanno rubato e mangiato ed hanno fatto decadere questo Stato nel regime vergognoso che ci troviamo di fronte (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Non penso che in quei casi si siano svolte due ore di dibattito, pur trattandosi di reati ben

peggiori di un'offesa. Certo, hanno avuto una valenza politica sui giornali sicuramente superiore, ma mi chiedo se l'organo collegiale preposto ad intervenire sulla vicenda oggi al nostro esame abbia dibattuto due ore di fronte a deputati che hanno fatto cose ben peggiori di quella che, a seconda dei tempi, può essere considerata più o meno un'offesa. Invito tutti a meditare in proposito perché si tratta delle funzioni di quest'organo collegiale.

Riguardo alla vicenda vi è poi un altro aspetto. Non dobbiamo infatti dimenticare che in quel momento un pubblico ufficiale... L'onorevole Sgarbi non è un onorevole qualsiasi in quanto ha mezzi e capacità, ma ha mezzi anche per poter essere un onorevole diverso nell'espletamento del suo mandato. Ho ascoltato un collega affermare che siamo onorevoli 24 ore su 24. Non sono d'accordo. Sono stato fermato da un vigile urbano che mi ha fatto una multa dalla quale dissento totalmente. Se ritenessi vero il fatto di essere onorevole 24 ore su 24 dovrei criticare quel verbale in quanto ingiusto; ritengo però che in quel momento io non fossi un deputato ma un cittadino. Allo stesso modo, in quel caso, non era lì l'onorevole Sgarbi; sono d'accordo con la Giunta sul fatto che in quel momento era un cittadino, anche se chiamato come onorevole. Non è stato fatto entrare, come è già stato notato, non in quanto autorità, ma in quanto aveva una richiesta che le forze di polizia non hanno potuto accettare. Se l'onorevole Gnaga a Pisa avesse chiesto di fare entrare altre due persone... Prima di tutto non avrei mai avuto l'opportunità di avere due ragazze che chiedessero di poter entrare... ma l'argomento è stato oggetto di altri interventi! Ma anche se avessi avuto tale opportunità le assicuro, onorevole Sgarbi, che per mio ritegno personale difficilmente avrei chiesto alle forze dell'ordine di permettere a queste due persone di entrare con me. Non lo avrei fatto anche per rispetto delle persone che in quel momento mi gratificano invitandomi come autorità. Trovo quindi che se le cose sono andate in quel

modo è ingiusto che persone che in quel momento svolgono un servizio di ordine pubblico si sentano messe in difficoltà da un cittadino che è più cittadino degli altri. Tutti noi siamo infatti più che cittadini e dobbiamo avere quindi un rispetto ancora maggiore delle norme. Vi sono poi, anche tra di noi, cittadini che lo sono ancora di più. Lei, onorevole Sgarbi, è un cittadino che ha opportunità maggiori di altri ed è quindi tenuto ancora di più al rispetto di certe normative.

Bisogna però anche considerare di quali normative si tratti. Ritengo che non possa essere considerata reato una cosa del genere, soprattutto ricordando fatti avvenuti non decenni (non stiamo parlando dello scandalo della Banca romana), ma mesi fa e deputati che hanno fatto cose ben peggiori e non hanno avuto l'onore, se così si può definire, di due ore di dibattito.

Annuncio pertanto che mi asterrò da questo voto. Da una parte sono infatti assolutamente contrario che si prosegua nell'esame di situazioni del genere, dall'altra, mi rendo conto che si tratta di un reato, visto che un cittadino qualsiasi non può mandare a quel paese un pubblico ufficiale. Se lo avessi fatto io molto probabilmente, da cittadino, sarei giustamente perseguito per legge, anche se riconosco che si tratta di un reato ingiusto, che però al momento attuale, sulla base della normativa vigente, esiste. Penso di essere stato chiaro e mi scuso per aver trattenuto ulteriormente l'Assemblea. Mi asterrò dal voto, però mettendo in risalto questo aspetto: sono state due ore non inutili e forse sarebbe stato meglio dibattere in modo più approfondito tutta quanta la vicenda.

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Alcune settimane or sono — ma debbo dire che la vicenda è iniziata la prima volta qualche mese fa — in Conferenza dei capigruppo il Presidente

Violante chiese a tutti i gruppi di pronunciarsi rispetto all'opportunità di discutere presto una serie di richieste di autorizzazione a procedere che pendevano all'ordine del giorno di questa Camera e che impedivano, soprattutto alcune, il concreto svolgersi o le decisioni di alcuni procedimenti in assenza del pronunciamento della Camera. Su questo tema, tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione, sono stati più volte richiamati dal Presidente della Camera, affinché comunicassero in qualche modo, per via informale, alla Presidenza i procedimenti sui quali vi era, come dire, una larga intesa e che potevano quindi smaltire la mole delle richieste pendenti, consentendo la eventuale celebrazione dei processi.

Ora, siamo davanti ad una situazione un po' paradossale, rispetto alla quale vorrei farle due sollecitazioni.

Dopo aver lavorato per circa un ora e mezza, direi bene, cioè ascoltando interventi favorevoli o contrari rispetto alle indicazioni unanimemente espresse dalla Giunta, siamo davanti ad un caso, sul quale vi è stato un pronunciamento unanime della Giunta delle autorizzazioni a procedere, che ha dato origine a uno spettacolo che è sotto gli occhi di tutti, cioè ad un ostruzionismo dell'opposizione. Non condividendo le motivazioni espresse dalla Giunta delle autorizzazioni a procedere — nemmeno dai membri dei gruppi di opposizione che lì sono presenti e nemmeno del presidente della Giunta, che è un suo esponente autorevole — l'opposizione ha dato vita ad una serie di interventi tutti di chiarissimo sapore ostruzionistico.

ALFREDO BIONDI. Parla per te!

LAPO PISTELLI. Quel che tendo a far rilevare è che nella noia che man mano è subentrata in questo dibattito — è un richiamo che rivolgo con gentilezza e cortesia alla Presidenza — si è inserita una serie di interventi che non hanno avuto mai per oggetto, nemmeno per una parola, l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Sgarbi. Quindi, per

rispetto di tutti, ritengo che sarebbe opportuno guardare non soltanto alla durata dell'intervento, ma anche al merito dello stesso, non per obiettare sugli argomenti sollevati pro o contro l'opportunità di procedere, ma quanto meno per far sì che si parli dell'argomento e non di questioni che hanno a che fare con il dibattito politico, ma non con la materia all'ordine del giorno.

In conclusione, mi sento di dire, quanto meno a nome del gruppo che in questo momento rappresento in aula, che se le cose andranno avanti così almeno per un po', dato che quasi tutti i documenti concernono autorizzazioni a procedere nei confronti di deputati dell'opposizione, noi restiamo disponibili a continuare a pronunciarci, se vi sarà un comportamento diverso dell'opposizione, altrimenti supporteremo, fino a quando c'è da sopportare, questo ostruzionismo, poi però chiederemo prontamente l'inversione dell'ordine del giorno e annunciamo fin da ora che, ove i capigruppo dell'opposizione richiedessero nella Conferenza di pronunciarsi sollecitamente su autorizzazioni a procedere che riguardano propri esponenti, ci comporteremmo di conseguenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pistelli, le voglio far presente che in Conferenza dei presidenti di gruppo lei o il suo capogruppo siete ovviamente liberi di dichiarare quello che credete. Quanto alla critica che lei ha rivolto alla Presidenza, quest'ultima può intervenire e richiamare un deputato alla materia, al tema del contendere quando il suo intervento è chiaramente elusivo del tema. Ma quando l'argomentazione, anche se non condivisibile, in qualche modo è collegata al tema, ciò non è possibile. Non siamo alla scuola media in cui si può scrivere: «fuori tema». Ognuno è libero di argomentare come meglio crede, può o sa. Non sono, come l'abate Gioacchino, «di spirito profetico dotato», non so dove può andare a

parare il discorso di un deputato. Onorevole Pistelli, mi rincresce, ma non posso accogliere il suo richiamo.

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori ...

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, guardi che il suo intervento deve riguardare lo svolgimento di questo dibattito... Richiamo tutti sul fatto che siamo in sede di dichiarazione di voto e che i richiami all'ordine dei lavori debbono attenersi allo svolgimento delle dichiarazioni di voto in atto.

Prego, onorevole Guidi.

ANTONIO GUIDI. Presidente, tra le tante capacità che lei ha, vi è anche il dono della telepatia e della divinazione, visto che le mie parole sono proprio dedicate a sottolineare che tutti gli interventi dovrebbero essere finalizzati al merito della questione.

In precedenza (mi riferisco non all'ultimo intervento ma a quello immediatamente precedente) mi sono permesso, seduto, senza proferire parola, senza far nulla di più o di altro rispetto a tanti parlamentari che fanno lazzi e schiamazzi, io che non sono mai stato ripreso, ma che spero di esserlo (se vale la pena farlo, sono uno duro)... Non avendo fatto nulla di diverso da altri, sono stato ripreso da lei — e questo è giusto — ma lei ha aggiunto che della mia opinione non gliene importa nulla. Mi dispiace, perché io la stimo molto ...

PRESIDENTE. Anch'io stimo lei.

ANTONIO GUIDI. Mi faccia finire! Stimo molto la sua ironia, la sua scienza e la sua coscienza, ma stimo soprattutto la sua carica, che è di garanzia dei parlamentari. Sentirmi dire che a lei non

importa nulla di quello che penso, mi dispiace per lei (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. D'accordo. Prendo atto... Tenga conto che, quando si svolge un dibattito di questo tipo, un po' di nervosismo colpisce anche la Presidenza. Lo dico a lei che è medico ...

ANTONIO GUIDI. Psichiatra !

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, mi è dispiaciuto sentirmi accusare insieme agli altri colleghi intervenuti in un dibattito che qualcuno può giudicare semiserio, poco serio o per niente serio, ma che a me pare un dibattito importante, che riguarda il diritto di un parlamentare, il modo nel quale esercita le sue funzioni e, quindi, che ha una valenza positiva, propositiva, critica oppure no. Credo che gli interventi che ho ascoltato da questi banchi non possano essere tacciati di ostruzionismo. Il collega intervenuto in precedenza è di fresca elezione; credo, in base all'esperienza di frequentazione di quest'aula per lungo tempo, di aver vissuto molte occasioni in cui vi sono state manifestazioni che rientrano nei poteri che il Parlamento può avere in determinati momenti con riferimento a determinati casi. L'accusa di avere svolto una discussione defatigante o di avere svicolato rispetto al tema mi sembra non giusta, anche sotto il profilo parziale di questo termine. Può essere giusta secondo le proprie opinioni e magari non essere, rispetto a queste opinioni, del tutto obiettivi e, nello stesso tempo, riconoscere agli altri almeno lo sforzo di essersi attenuti al tema, di aver cercato di illustrarlo, per quel che mi riguarda e per quel che riguarda anche altri colleghi, senza alcuna enfasi, sapendo che ogni aspetto di diritto,

anche quello parlamentare, è una *res dubia*, un qualcosa che si presta ad opinioni contrastanti.

Il fatto che sia nata una discussione come queste non può essere collegato ad una iniziativa ostruzionistica: ciascuno ha ritenuto, frugando all'interno di sé stesso, di dire come la pensava.

Mi permetto di dire al collega che è intervenuto sull'ordine dei lavori che il primo ordine che un parlamentare deve ascoltare quando si tratta di problemi e di principi di questo tipo è l'ordine della propria coscienza. Io vorrei che la sua fosse in regola come la mia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Presidente Biondi, ho la sensazione che se ella fosse stato al mio posto ed io avessi parlato come ha fatto così bene lei, mi avrebbe tolto la parola, visto che il suo intervento non era sull'ordine dei lavori.

ALFREDO BIONDI. Chiedo scusa e mi riservo di replicare (*Si ride*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Molgora, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto, sulla scia di quanto ha detto il Presidente Biondi, rivolgermi alla lega e precisare che l'esistenza dell'articolo 68 della Costituzione rappresenta una garanzia per la libertà, per quella libertà che voi cercate tanto di far credere che volete affermare con le vostre votazioni. Ma non è certo questo che si vede sul territorio, lo posso affermare con certezza, visto che provengo da quella che voi pretendete di chiamare Padania.

Discutere in quest'aula dell'articolo 68 della Costituzione è una garanzia delle libertà di tutti i cittadini e soprattutto della libertà politica, che è una premessa per le altre libertà.

Entrando nel merito della questione che stiamo trattando, relativa al procedimento contro l'onorevole Sgarbi, vorrei dire innanzitutto che non capisco come si possa aver deciso — il collega del gruppo dei popolari ha fatto prima alcune precisazioni su come si sono svolti i lavori in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere — che l'onorevole Sgarbi non fosse in quel luogo in veste di parlamentare. Sappiamo benissimo che la porta dalla quale stava entrando era una porta attraverso la quale potevano passare soltanto i rappresentanti dello Stato e del Parlamento, solo gli invitati che rivestissero determinate cariche. Certo, si è verificato uno scontro perché l'onorevole Sgarbi, con l'invidia dell'onorevole Cè, si è presentato accompagnato da alcune ragazze, sue amiche, uno scontro che probabilmente — conoscendo molto bene Vittorio, l'onorevole Sgarbi, posso dirlo — era dovuto alla tensione creata dal fatto che sempre, immancabilmente, egli arriva in ritardo a qualunque appuntamento, di qualunque genere. Posso perciò immaginare — entro nel merito ed il Presidente me lo concederà, visto che ormai è già accaduto in quest'aula — il nervosismo esistente e soprattutto la conseguente arrabbiatura.

Sono state lette più volte, ma le voglio ricordare, le parole pronunciate dall'onorevole Sgarbi: « Voglio telefonare al prefetto perché c'è una guardia che vuole rompere i coglioni. Di questi me ne sbatto i coglioni ». Credo che questa sia un'espressione comune (*Commenti*). Non c'è bisogno di scandalizzarsi, signori (*Applausi del deputato Sgarbi*). Lo dite in continuazione, anche dentro quest'aula, non solo fuori.

Non credo che ci sia bisogno, se leggo il resoconto di quelle espressioni, di fischiarlo o di scandalizzarsi. Penso che ad ognuno di noi capiti di arrabbiarsi e che dietro a tutti i sorrisi, a volte abbastanza ipocriti, che ci rivolgiamo tra colleghi in Transatlantico, le arrabbiature siano assolutamente naturali. Ho visto colleghi che i primi giorni, appena arrivati in Parlamento, erano molto timidi e che poi

hanno affrontato la gente per strada in modo arrogante, proprio perché presi dal loro ruolo di parlamentari.

Ebbene, l'arroganza che si può rilevare nei comportamenti dell'onorevole Sgarbi non si può certo attribuire al suo ruolo di parlamentare perché, se egli piace, è proprio per il suo tono, per i suoi modi, modi che possono essere assolutamente criticabili, ma per i quali l'onorevole Sgarbi ha avuto successo. È per questo che i suoi elettori lo votano. Credo che dibattere del livello di educazione di ogni deputato non ci competa in questa sede.

Vorrei aggiungere, inoltre, che in molti casi — e non voglio con ciò dare per scontato che questo sia uno, anche se potrebbe esserci una possibilità del genere — si cerca l'occasione per rivolgere delle accuse ad un parlamentare, anche sfruttando episodi che, come giustamente è stato detto in precedenza, avrebbero potuto tranquillamente essere risolti bevendo un caffè, con una stretta di mano o, più semplicemente, facendo finta di nulla. Molti sfruttano occasioni del genere per avere un minimo di pubblicità, per ricevere un minimo di solidarietà umana per ragioni non comprensibili dall'esterno, ma che possono essere capite solo conoscendo più nell'intimo quelle stesse persone.

Annuncio, quindi, che voterò contro la sindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Alborghetti e Zacchera, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, credo che questa richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Vittorio Sgarbi vada rifiutata e che quindi si debba votare contro la decisione assunta dalla Giunta.

Come già è stato detto da altri colleghi, stiamo probabilmente perdendo tempo perché Vittorio Sgarbi è notoriamente un maestro dell'eccesso, uno che ha sempre preferito la notte al giorno, uno che ritiene che la televisione gridata sia meglio di quella sussurrata. Pertanto, mi domando e domando ai colleghi dell'opposizione se ci troveremmo nella medesima situazione in cui versiamo oggi se al posto di Vittorio Sgarbi ci fosse Giovanni Bianchi o Mario Rossi, se ci fosse qualunque altro collega.

Credo quindi che il problema vada ricondotto alla sua reale entità. Non ci troviamo di fronte ad una violazione di legge né alla commissione di un reato, ma casomai ad un eccesso di cattivo gusto, a problemi di educazione. Rispetto a questioni di tale natura lascio alla scienza e alla coscienza di Sgarbi e di ognuno di noi il compito di formulare dei giudizi.

Questo dibattito, che è importante per quanto attiene all'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, sul piano specifico deve essere ricondotto alle sue effettive dimensioni, perché il problema di cui si dibatte è degno di donna Letizia e del suo galateo e non dell'attenzione dei pubblici ministeri. Per questo credo valga la pena di respingere la decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Coivre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Signor Presidente, avrei l'ardire di rivolgerle una proposta: dopo l'interessantissima ed istruttiva discussione che si è svolta questo pomeriggio attorno ai famosi attributi del collega Sgarbi, la invito a farsi promotore presso il presidente della RAI, signor Siciliano, affinché venga divulgato a reti unificate, come si fa a fine anno per il discorso del Presidente della Repubblica, un servizio esaustivo su questa edificante seduta parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Considerate le preoccupazioni che attualmente angustiano i vertici radiotelevisivi per lo scarso gradimento di impor-

tanti spettacoli televisivi trasmessi in prima serata, che sembrano non raggiungere l'*audience* prevista, questa potrebbe essere un'ottima occasione per incrementare l'*audience* del servizio pubblico televisivo.

I cittadini italiani, i nostri concittadini, che ci pagano affinché li rappresentiamo, nel caso in cui venisse accolta la mia proposta, avrebbero un'occasione unica per farsi un'idea di come siamo capaci di trattare argomenti anche importanti, ma soprattutto di come siamo capaci di perdere del tempo molto prezioso, del tempo che sicuramente si potrebbe utilizzare meglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, purtroppo non potrò contribuire a questo dibattito con argomentazioni giuridiche né con sottigliezze interpretative, ma lo farò attraverso convinzioni personali che mi spingono, anzi mi costringono, a discostarmi dal parere espresso dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. La prima considerazione riguarda l'onorevole Sgarbi o meglio il personaggio Sgarbi con il suo passato, la sua storia, il suo carattere, il suo temperamento e soprattutto il suo linguaggio. Penso che si debba tenere presente tutto questo allorché siamo chiamati a decidere sulla sindacabilità o insindacabilità rispetto ad un atto, sicuramente censurabile, compiuto dall'onorevole Sgarbi.

Ricordo che fu D'Annunzio — con il dovuto senso delle proporzioni — e non Giolitti a definire « cagoia » Nitti. Faccio questo riferimento solo per evidenziare il fatto che non possiamo giudicare se non teniamo presente il personaggio Sgarbi. Onorevole Mancuso, se l'onorevole Sgarbi avesse usato al posto di quello incriminato il termine « tommasei », non sarebbe stato più l'onorevole Sgarbi. Non possiamo certo immaginarlo mentre cerca di entrare in una pubblica manifestazione e,

ostacolato, dice « Non mi rompete i tom-masei ! », perché non l'avrebbe capito nessuno, non lo avrebbe riconosciuto nessuno, non sarebbe stato più l'onorevole Sgarbi.

Ritengo che noi non possiamo fare a meno di svolgere tali considerazioni, anche se non sono di carattere giuridico o attinenti all'interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Un'ulteriore considerazione riguarda il cosiddetto doppiopesismo mostrato in quest'aula dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Onorevole Bielli, è giusto quanto lei afferma, cioè che la Camera non può fare quadrato rispetto ad un proprio membro nel momento in cui vi è un'azione giudiziaria ai suoi danni. Questo però deve valere per tutti. Oggi noi sfioriamo l'assurdo: vi è stata un'estensione del giudizio di insindacabilità a carico di un deputato il quale, invece di porre in essere atti di sindacato ispettivo, invece di agire attraverso gli strumenti che lo *status* di parlamentare gli consentiva, e cioè attraverso le interpellanze e le interrogazioni, ha fatto trasferire un commissario di pubblica sicurezza andando a parlare con il capo della polizia e facendo processare questo commissario — successivamente risultato innocente — perché accusato di aver fornito un alibi ad un imputato in un processo di omicidio. Ebbene, la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha deciso per la insindacabilità in relazione ad un atto molto più grave e problematico rispetto a quello del quale ci occupiamo in questo momento. E allora è vero che la Camera dei deputati non può estendere l'insindacabilità in relazione a determinate questioni, è vero che non possiamo chiuderci a riccio quasi a tutela dei componenti di quest'Assemblea, ma ciò è ancor più vero se riguarda vicende, atteggiamenti e comportamenti molto più gravi rispetto a quelli concernenti l'onorevole Sgarbi! Come può la Camera dei deputati utilizzare due pesi e due misure e, da una parte, dichiarare insindacabile l'atteggiamento di un deputato che fa trasferire un commissario di pubblica sicurezza sulla base di accuse generiche e

per questo viene imputato di calunnia, mentre dall'altra invia davanti al magistrato l'onorevole Sgarbi solo perché usa un linguaggio poco forbito?

Invito l'intera Assemblea a riflettere sulla situazione che si è creata, onde evitare che tutto ciò si possa tramutare in un « doppiopesismo », che non farebbe certamente onore alla Camera dei deputati ed al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

**LUCIANO DUSSIN.** Presidente, io mi chiedo se sia giusto valutare il comportamento — che non va al di là delle parole — di un collega deputato o se sia più opportuno — ed anche interessante — considerare il comportamento e l'operato di un gruppo parlamentare. In questo caso potrebbe benissimo trattarsi di un gruppo di maggioranza, che si sta comportando in maniera assai più pericolosa di quelle dichiarazioni rilasciate dal deputato « incriminato » in questa seduta. Mi riferisco, ad esempio, ad alcuni atti parlamentari e ad alcune volontà espresse dallo schieramento parlamentare dell'Ulivo che — lo ripeto — mi preoccupano sicuramente di più delle quattro fesserie che ha detto l'onorevole Sgarbi in una determinata occasione. Mi riferisco, ad esempio, per esplicitare meglio le mie preoccupazioni, alla negazione da parte di uno schieramento come l'Ulivo del riconoscimento dei diritti fondamentali dell'autodeterminazione dei popoli. Questo è un fatto molto, molto più grave dell'atteggiamento incriminato in questa situazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Mi riferisco inoltre ad un gruppo che approva l'operato di giudici che perdono inutilmente il loro tempo ad indagare su cittadini che vestono « in verde » lasciando impuniti, ad esempio, i sequestratori di persona o chi va a spacciare droga fuori dalle nostre scuole elementari, cari colle-

ghi dell'Ulivo! Il vostro comportamento — lo ripeto — meriterebbe a mio avviso un'assai maggiore attenzione di quella che stiamo riservando al caso del deputato in questione.

Sottolineo inoltre che quel gruppo parlamentare si compiace di tenere in galera alcune persone che hanno manifestato liberamente la loro voglia di libertà in piazza san Marco (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Luciano Dussin, la prego di attenersi al tema in discussione! Piazza san Marco, non c'entra proprio!

**LUCIANO DUSSIN.** Presidente, ma io stavo facendo un paragone tra il comportamento di un deputato e il comportamento di un gruppo di deputati, perché non vorrei che un giorno...

**PRESIDENTE.** Onorevole Luciano Dussin, le ricordo che sono stato richiamato dall'intera Assemblea ad invitare i colleghi che intervengono ad attenersi al tema in esame. Quindi, per piacere, si attenga al tema in esame!

**LUCIANO DUSSIN.** Va bene, sono perfettamente d'accordo con lei anche perché, probabilmente un giorno potrebbe verificarsi che in quest'aula si debba discutere sul fatto di potere incriminare o meno non un singolo deputato, ma un gruppo di deputati! I famosi «tribunali popolari» un giorno potrebbero anche avere la loro possibilità di esprimersi...!

Se vogliamo, l'onorevole Sgarbi non è certamente imputabile di aver proposto nei mesi di giugno e luglio di dare altri 800 miliardi per il terremoto dell'Irpinia. Queste sono responsabilità assai più gravi, che io intendo sottolineare!

Non è inoltre colpa di Sgarbi se abbiamo 2 milioni di disoccupati in agricoltura: adesso, tra l'altro, li stanno bastonando con le quote latte!

Ed arriviamo ai giudici, che sono in prima linea. Sottolineo che i giudici,

mentre ignorano — come dicevo prima — l'esigenza di contrapporsi al dilagare della criminalità, perdono tempo ad occuparsi della volontà e della libertà dei popoli. Mi riferisco al giudice Papalia: chissà se un giorno si potrà parlare in quest'aula anche dell'operato di questo egregio signore? Quest'ultimo, tra l'altro, è stato sconfessato dal pubblico ministero Candiani, che gli ha detto delle parole come queste: «Guarda, smettila, tu stai disturbando la quiete di onesti cittadini che lavorano; le uniche prove che hai sono quattro fazzolettini verdi e due distintivi di Alberto Da Giussano: smettila, ed occupati di qualcos'altro!».

Quindi, arrivando al dunque, il deputato incriminato oggi in questa seduta potrebbe essere assolto, secondo me, dall'imputazione, perché forse avrà il buon senso — me lo auguro, ma lo verificheremo in quella sede — di non votare a favore del provvedimento in materia di immigrazione, proposto da un altro gruppo parlamentare, che sta per minare e rovinare una società intera. Daranno diritto di voto a 860 mila immigrati, e mi auguro che il deputato in questione non voglia votare a favore!

Altra questione è poi quella di riconoscere solo diritti e non parlare mai dei doveri. Arriveremo a riconoscere i diritti fondamentali agli stranieri comunque presenti in Italia e alle frontiere, laddove quel «comunque» sta a significare che un ergastolano marocchino evaso dal carcere che sarà presente nel nostro territorio avrà garantiti i diritti fondamentali e civili.

Mi fermo qui, ritenendo di aver avuto la possibilità, la fortuna di fare una panoramica che andava anche al di là dell'oggetto in questione, ma non è stato tempo perso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

**PAOLO BECCHETTI.** Signor Presidente, sono assente: si intende che vi

abbia rinunciato! Essendo assente Sgarbi, sono assente anch'io!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Becchetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Rinuncio ad intervenire, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Saia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, colleghi, faccio un prologo brevissimo per dire che non ho gradito assolutamente l'intervento del collega Pistelli, che sembrava un avvertimento o una minaccia. Credo che in quest'aula non dovrebbero trovare posto né avvertimenti, né minacce, a maggior ragione quando provengono dalla maggioranza. La maggioranza ha i numeri per comandare, per cui non occorre che ricorra perfino alle intimidazioni rivolgendosi all'opposizione.

C'è stata molta animosità oggi nel dibattito relativo all'onorevole Sgarbi. Un collega prima diceva che forse questa animosità è determinata dal fatto che, essendo state pubblicate di recente le dichiarazioni dei redditi, confrontandole, magari qualcuno è stato mosso da qualcosa di più che non un semplice dibattito politico. Certo, una cosa è sicura: gli accaniti censori del comportamento dell'onorevole Sgarbi provengono dalla sinistra, scandalizzata per qualche parolaccia che egli ha pronunciato. Non perché lo dico io, che non voglio rubare il lavoro né ai magistrati né agli avvocati, ma in assoluto non si può sicuramente definire oltraggio quanto affermato in un momento d'ira dall'onorevole Sgarbi.

Tra l'altro, come fa la sinistra a scandalizzarsi di certi atteggiamenti, se vogliamo un po' scorretti? La sinistra, che con la sua « telekabal » ci sta propinando immagini come quella del critico, o presunto tale, che parla non sincronizzato

con la voce, sicché lo spettatore fa una fatica incredibile a capire se quello che dice è quello che si legge dalla bocca, oppure se è quello che sente con le orecchie. Chissà poi perché far fare questa fatica ai poveri spettatori! Oppure ci propinano dei grassoni in bianco e nero, che tranquillamente ruttano oppure emettono altri rumori dal fondoschiena.

Se questo è il modo di fare cultura, di fare televisione, allora ritengo che proprio ciò sia un oltraggio al buongusto ed all'intelligenza.

Come ho detto prima, mi sembra pacifico che Sgarbi non abbia oltraggiato nessuno. Allora — è ovvio — l'accusa è strumentale e ciò è dimostrato dal fatto che la sinistra prende le difese delle forze dell'ordine. È incredibile: la sinistra, che per anni, per decenni, ha attaccato le forze dell'ordine, non perdendo mai l'occasione di insultarle, ora si fa paladina delle medesime. Vi è la coincidenza che adesso è al potere, mentre allora non lo era. Dunque, tale accusa è strumentale e pertanto non può essere accolta.

Vorrei poter votare a favore del collega Sgarbi, ma non mi è possibile, e quindi mi asterrò. Infatti, sono veneto ed ancora mi bruciano le offese che il collega Sgarbi ha rivolto al popolo veneto. Chiedo pubblicamente all'onorevole Sgarbi di fare le sue pubbliche scuse al popolo veneto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un paio di anni fa, dopo una manifestazione di alleanza nazionale organizzata a Jesolo da chi vi parla per sensibilizzare l'opinione pubblica su un'importante questione locale, il pubblico ministero della procura di Venezia denunciò per blocco stradale chi vi parla, alcuni esponenti di alleanza nazionale ed una decina di cittadini che parteciparono a quel corteo. Non credo oggi, come non lo credevo allora, che in quel-

l'iniziativa si configurasse tale reato, in quanto la manifestazione era stata autorizzata dal locale commissariato di pubblica sicurezza e durante tutto il corteo la manifestazione venne blindata dagli uomini della pubblica sicurezza, i quali non ci permisero di estenderci su tutta l'area stradale; potemmo percorrere solo pochi metri del ciglio destro della strada e dopo poche centinaia di metri tenemmo un comizio finale. Il pubblico ministero, comunque, denunciò me, alcuni esponenti di alleanza nazionale ed una decina di cittadini; nel momento in cui venne avviato tale procedimento e successivamente davanti al GIP quando venne chiesto che chi vi parla, quegli esponenti di alleanza nazionale ed i cittadini che avevano partecipato alla manifestazione venissero rinviati a giudizio, non mi avvalsi delle prerogative di cui all'articolo 68 della Costituzione. Ebbene, mi comportai in tal modo per un motivo semplicissimo (ecco l'assunzione di responsabilità del parlamentare, del rappresentante del popolo): la mia preoccupazione era che si allungassero i tempi del dibattimento, del procedimento e che quindi ulteriore nocumento vi fosse per i cittadini nei confronti dei quali, oltre che nei miei, era stato avviato un procedimento penale e che potevano rischiare il rinvio a giudizio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che le prerogative di cui all'articolo 68 siano sacrosante per il parlamentare che svolge il proprio mandato. Tuttavia, ritengo anche, signor Presidente... se può prestarmi cortesemente la sua attenzione; certo, a lei interessa ben poco quello che si dice in quest'aula visto che, nel momento in cui presiede, succede sempre il finimondo. Le responsabilità saranno in parte dell'Assemblea, ma anche del Presidente che non tiene conto... (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ANTONIO LEONE. Non ti sente!

MARIO PEZZOLI. Ma ritengo anche che per la dignità stessa del rappresen-

tante del popolo, signor Presidente, nonché per il rispetto che il parlamentare deve meritarsi dai cittadini e nutrire nei confronti degli stessi, sia opportuno non abusare delle prerogative di cui all'articolo 68. Si può in qualsiasi momento, quando ci si trova a confrontarsi con un poliziotto, con un carabiniere o quando dobbiamo esporre e far valere le nostre idee nei confronti della pubblica amministrazione o di un altro cittadino, esprimere le proprie opinioni senza cadere nel dis gusto, nel ridicolo, nella maleducazione.

Credo che ogni parlamentare, nel momento in cui si trova di fronte ad un procedimento penale, debba valutare l'opportunità di farsi difendere dal « cappello » dell'articolo 68, proprio per la dignità stessa del parlamentare. Dobbiamo avere anche il coraggio di assumerci le nostre responsabilità nel momento in cui adottiamo delle posizioni politiche che possono essere anche forti nel momento in cui vogliamo far vincere le nostre idee ed esprimere le nostre opinioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, cercherò di non ripetere quanto già detto da altri colleghi e quindi svolgerò una riflessione nuova, una considerazione che non ho ancora sentito esporre in quest'aula, anche perché ritengo che l'autorizzazione relativa al collega Sgarbi non sia prevalentemente una questione penale ma, se vogliamo, di buona educazione, di buon gusto. Si è trattato di un'evidente caduta di stile che personalmente non condivido, ma che mi porta a non farne gran torto al collega Sgarbi. In effetti, a favore di Sgarbi una scusante c'è e, se volete, mi sento anche di spezzare una lancia a suo favore.

Sgarbi è il tipico esempio di padano che è stato italianizzato, si è lasciato deliberatamente italianizzare od ha voluto italianizzarsi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Egli è il tipico esempio di

una persona che ha manifestato in questo modo la cultura di un popolo che è sicuramente diverso da quelle che sono le genti della Padania; è una persona che ha dimenticato l'indole delle genti del luogo dove è nato. La cultura di quelle persone è buona, laboriosa, gentile e moderata ma, purtroppo, è stata annientata dal fenomeno di italianizzazione che ha subito l'onorevole Sgarbi.

Non so se questo Parlamento deciderà di salvare l'onorevole Sgarbi e sinceramente non mi importa, perché vi sono altri problemi che nella vita quotidiana contano molto di più. Se però vogliamo essere persone serie e concrete, queste situazioni non possono far perdere a questa Assemblea tre, quattro, o cinque ore. Vi sono infatti altri problemi molto più importanti che...

PRESIDENTE. Guarda caso 50 o 60 minuti li ha presi il suo gruppo!

GIACOMO STUCCHI. Non conta, Presidente, altri gruppi ne hanno utilizzati molti di più.

Come dicevo, nella vita quotidiana, nella vita pratica, di tutti i giorni, queste cose si risolvono in modo diverso, con una chiarificazione, con una stretta di mano, andando a bere un caffè e, se possibile, auspico che una simile situazione non venga a ripetersi in quest'aula. È infatti veramente un episodio increscioso il fatto che l'Assemblea lavori in questo modo e su una questione così marginale si vada a sprecare tempo utilissimo e prezioso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Mi risulta che abbiano chiesto di parlare per dichiarazione di voto ancora gli onorevoli Fragalà e Proietti. Per dare un minimo di ordine a questo punto ai lavori, vorrei sapere chi altro chiede di intervenire.

ELIO VITO. In via orientativa!

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di prenderne atto, così chiudiamo la lista delle iscrizioni.

ELIO VITO. Lo sa che non può chiudere la lista delle iscrizioni?

PRESIDENTE. Per cortesia, i deputati che chiedono ancora di parlare a questo punto dichiarino la propria volontà al segretario.

ELIO VITO. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Vito?

ELIO VITO. Presidente, non chiedo la parola, non voglio fare dichiarazioni, ma intervenire per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Dopo, per cortesia. A questo punto vorrei fare un minimo di ordine.

ELIO VITO. In via orientativa!

PRESIDENTE. Sì, orientativamente.

Tanto per capire, chiedono di parlare per dichiarazione di voto tutti i deputati della lega. Siccome hanno detto che si perde del tempo, mi pare molto giusto! Allora, tutti i deputati della lega sono iscritti, cosicché la coerenza è nobilitata (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

LUCA BAGLIANI. Non strumentalizzare l'aula!

PRESIDENTE. Per favore, mi dia del lei e stia al suo posto, altrimenti... la caccio fuori... (*Commenti*).

Ha la parola, onorevole Vito.

ELIO VITO. Presidente, ritengo che la sua iniziativa sia utile proprio per consentire all'Assemblea di capire quale possa essere il prosieguo dei nostri lavori. Sottolineavo invece come non fosse possibile chiudere le iscrizioni a parlare se non a titolo orientativo. Quindi la ringrazio...

PRESIDENTE. Ho detto che era orientativo, dal che si è capito che tutto il gruppo della lega vuole parlare.

Siccome un deputato di quel gruppo ha detto che si perde tempo, giustamente tutti gli iscritti allo stesso hanno chiesto di parlare! Poi c'è qualcuno che pretende che il Presidente richiami i deputati perché si attengano al tema.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. No, onorevole Cavaliere, ho già dato la parola all'onorevole Fragalà!

Prego, onorevole Fragalà.

ENRICO CAVALIERE. Lei non si può permettere di sfottere in aula un gruppo parlamentare! Si vergogni!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la prima volta!

ENRICO CAVALIERE. Si vergogni!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la seconda volta e la escludo dall'aula!

Prego i deputati questori di far ottemperare le disposizioni del Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, deve richiamarlo tre volte prima di espellerlo!

PRESIDENTE. Prego i questori di provvedere all'esclusione dell'onorevole Cavaliere.

MARIO LANDOLFI. Chiami anche il tenente Colombo!

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, la prego di iniziare il suo intervento.

Prego i deputati questori di provvedere nel senso da me indicato.

La prego di abbandonare l'aula, onorevole, non si faccia cacciar via!

Prego, onorevole Fragalà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, attendo che in aula vi sia un minimo di... « agibilità ».

GIACOMO STUCCHI. Presidente, ha sbagliato: si « butta fuori » dopo il terzo richiamo!

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli questori a far eseguire l'ordine del Presidente e sospendo la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 19,20.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fragalà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signori deputati, intendo innanzitutto esprimere il mio disappunto ed anche la mia solidarietà nei confronti del collega Cavaliere, perché credo che quanto è accaduto sia nato da un equivoco rispetto ad una riflessione di critica politica che qualunque parlamentare deve poter svolgere, al fine di evitare che la Camera dei deputati diventi un luogo di veti o addirittura di censura concreta nei confronti della libera espressione del pensiero e soprattutto della critica politica.

Quanto ho detto si riferisce alla discussione di questa sera, nella quale siamo impegnati da ore, che riguarda una richiesta di applicazione della insindacabilità rispetto alle espressioni usate dall'onorevole Vittorio Sgarbi in riferimento ad un episodio che è stato ampiamente richiamato da tutti i colleghi intervenuti e che io vorrei affrontare dal punto di vista strettamente giuridico, oltre che politico. Mi associo alla richiesta proveniente da tutti i colleghi di alleanza nazionale e del Polo per le libertà affinché nei confronti dell'onorevole Vittorio Sgarbi sia tutelato il diritto ad esprimere una critica, anche la più colorita, anche la più spontanea, anche la più ruvida, e affinché tale critica

non venga artatamente trasformata da un verbale di denuncia dell'autorità di polizia di Stato in un reato di oltraggio. Un reato che, come hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto, si avvia verso la depenalizzazione per volontà di questa Camera, ma che nei fatti, insigne Presidente e signori deputati, non può sussistere.

Per questo motivo, la Camera dei deputati deve senz'altro applicare l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, rispetto al procedimento penale in questione. Non c'è dubbio che dalla vicenda emerge con assoluta chiarezza che il collega Sgarbi, nel momento in cui ha visto un atteggiamento di inammissibile censura da parte di alcuni appartenenti alla Polizia di Stato, è andato avanti, come era suo diritto, rispetto alla transenna e rivolto ad altri ha commentato il fatto ed ha espresso una critica, anche la più colorita, nei confronti di quell'atteggiamento, affermando che vi erano agenti che volevano operare nei suoi confronti, con un'inammissibile censura, un impedimento.

Credo che dal punto di vista strettamente giuridico non vi sia dubbio che non avendo né dal punto di vista soggettivo, né dal punto di vista oggettivo rivolto l'onorevole Sgarbi alcun epiteto offensivo e oltraggioso agli agenti che erano a guardia di quelle transenne ed avendole superate, egli avesse tutto il diritto rivolgendosi ai propri amici, ai propri elettori, alle persone che erano attorno a lui ed esprimere una critica, anche la più ruvida, nei confronti dell'atteggiamento pregresso.

Signor Presidente, signori deputati, ove ciò venisse censurato da questa Camera sarebbe un reato di lesa maestà o di lesa autorità, che nel nostro ordinamento sostanziale per fortuna non esiste; ci auguriamo che il regime dell'Ulivo non voglia introdurlo perché sarebbe assai pericoloso che un cittadino o un parlamentare rivolgendosi ad altri rispetto ad un atteggiamento precedente non potesse criticare l'autorità nel modo più ruvido e colorito possibile. Questo non c'entra niente con l'ipotesi criminosa che si è contestata

all'onorevole Sgarbi artificialmente, pretestuosamente, sulla base di un verbale che fa chiaramente trasparire come in questa vicenda si sia tenuto un atteggiamento persecutorio nei confronti di un deputato che dall'inizio della sua attività parlamentare ha ritenuto di limitare su una trincea di libertà contro qualunque tipo di imposizione autoritativa o autoritaria che venga da chicchessia.

Ritengo che se questo Parlamento dovesse fare eccezione rispetto ad una tradizione di tutela dei comportamenti e degli atteggiamenti dei parlamentari di critica nei confronti di chicchessia, dell'agente della Polizia di Stato, del questore, del prefetto, del ministro dell'interno o di qualunque autorità costituita, andrebbe a ledere un principio costituzionalmente garantito dall'articolo 68 che consente il libero esercizio delle attività politiche dei rappresentanti del popolo. Ove per avventura l'onorevole Sgarbi dovesse subire da questa Camera l'indicazione che la Giunta per le autorizzazioni ha ritenuto di approvare nella seduta del 31 luglio 1996 si configurerebbe la lesione dei diritti politici non solo dell'onorevole Sgarbi, ma di tutta l'Assemblea.

Inoltre, insigne Presidente e signori deputati, non soltanto al deputato Fragalà, ma al cittadino Fragalà crea particolare allarme che mentre da una parte, alla Camera dei deputati, per un reato di opinione che si avvia ad essere depenalizzato si chiede che venga processato l'onorevole Sgarbi, dall'altra parte, davanti a un giudice dell'udienza preliminare di Brescia, viene dichiarato il non luogo a procedere nei confronti del dottor Antonio Di Pietro per un reato che, a quanto pare, per il codice penale del giudice dell'udienza preliminare, è già abrogato; un reato tipico del pubblico ufficiale, che deve sempre attestare la verità. E quando questa verità in uno dei suoi atti non sia attestata, come per avventura è capitato nel caso del dottor Di Pietro, che stava sottoscrivendo sei verbali di interrogatorio che si espletavano in sei posti diversi quando egli era in un settimo posto...?

Ebbene, che nei confronti del cittadino Di Pietro vi sia un atteggiamento di amnistia, non dichiarata ma praticata di fatto, e nei confronti invece del deputato Sgarbi si ritenga artificialmente che il suo atteggiamento di critica vada represso attraverso il procedimento penale, signor Presidente e onorevoli colleghi, mi desta enorme preoccupazione.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, il suo tempo è scaduto.

VINCENZO FRAGALÀ. Ho concluso. Mi desta enorme preoccupazione perché proprio sulla libertà di pensiero, sulla libertà di espressione e sulla libertà politica si fonda non soltanto la nostra ma qualunque democrazia del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Mi richiamo agli articoli 59 e 60, che disciplinano le forme di ammonizione che il Presidente può applicare nei confronti dei deputati in aula, arrivando fino alla sanzione dell'espulsione. Quello che a me interessa sottolineare in questo momento sono anche le fattispecie per cui il deputato può essere sottoposto a questi provvedimenti di censura.

L'articolo 59, indicando chiaramente una fattispecie, parla del deputato che pronuncia parole sconvenienti oppure turba con il suo contegno la libertà delle discussioni o l'ordine della seduta. Lascio a lei valutare se l'onorevole Cavaliere si trovasse in questa situazione. L'articolo 60, quello che prevede che dopo un secondo richiamo o anche indipendentemente da questo il Presidente possa disporre l'allontanamento dall'aula, fa però un riferimento molto preciso: « Il Presidente può disporre la esclusione dall'aula

per il resto della seduta, se un deputato ingiuria uno o più colleghi o membri del Governo ».

Signor Presidente, il collega Cavaliere non stava turbando lo svolgimento della seduta né tanto meno — articolo 60 — si è permesso di insultare colleghi o membri del Governo. L'onorevole Cavaliere stava semmai dialogando in modo un po' vivace con lei e stava reagendo a una valutazione che lei aveva dato — inizialmente in modo scherzoso, poi evidentemente in modo meno scherzoso — sul comportamento del nostro gruppo. Però, il comportamento di un gruppo, quando si mantiene nei limiti del regolamento — mi scusi, Presidente — non può essere censurabile. Faccio riferimento all'autorevole parere espresso in un suo intervento dal Vicepresidente Biondi, il quale diceva che a suo avviso non abbiamo perso tempo, perché al di là forse di qualche sbavatura che c'è stata, gli interventi anche numerosi, forse fastidiosi per qualcuno, svolti dai deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania non andavano palesemente fuori tema.

Erano interventi che cercavano di attenersi alla materia o, come nel caso di quello che ho fatto io, si preoccupavano per eventuali sviluppi futuri, per cui la questione sollevata dall'articolo 68 della Costituzione si pone in tutta la sua preoccupante importanza anche al di là del caso concreto concernente l'onorevole Sgarbi.

Quindi, signor Presidente, vorrei mettere in luce che quello da lei adottato è un atto che posso capire, nella fase contingente particolarmente concitata, ma che non mi sento assolutamente di accettare e giustificare.

Contro il provvedimento di espulsione protesto vivamente, a nome del gruppo, dal momento che il collega Cavaliere non aveva in alcun modo violato gli articoli 59 e 60 del regolamento. Credo che lei abbia ecceduto nell'adottare il provvedimento e, quindi, la pregherei, seguendo le modalità che riterrà opportuno assumere, di ripensare alla decisione stessa, anche eventualmente riferendo al Presidente della Ca-

mera, in modo che, se la situazione legata al particolare momento può aver portato ad una decisione che può essere stata affrettata, l'onorevole Cavaliere — il quale, ripeto, non ha violato il regolamento — non abbia comunque a subire le conseguenze che giustamente dovrebbe sopportare qualora avesse scientemente, coscientemente e volontariamente violato il regolamento ed il suo comportamento fosse stato riconducibile alle fattispecie previste dagli articoli 59 e 60.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, le debbo una risposta. I fatti sono andati in questo modo. Poiché eravamo arrivati alla fine della lista dei colleghi che avevano chiesto di parlare, per dare ordine alla discussione ho chiesto chi volesse iscriversi. È evidente che, se ci fossero state due o tre persone, ci si sarebbe potuti regolare di conseguenza. Essendosi iscritti più o meno tutti, ho detto: «È inutile proseguire: è l'intero vostro gruppo che si iscrive a parlare». L'osservazione era scherzosa ma corrispondeva alla realtà dei fatti.

Ma non è questo il problema. Io ho dato la parola all'onorevole Fragalà; in un momento successivo l'onorevole Cavaliere ha chiesto di parlare, non ricordo se per un richiamo al regolamento o sull'ordine dei lavori. Era mio dovere far concludere l'intervento dell'onorevole Fragalà, dopo avergli dato la parola. A questo punto, l'onorevole Cavaliere per due volte, rivolto al Presidente — che, se permette, è un collega — gli ha detto di vergognarsi. Allora, non per me — come si dice aulicamente, onorevole Mancuso, *non mihi sed Petro*, cioè non per me ma per la dignità della Presidenza — visto che l'ingiuria al collega Presidente c'era e c'era tutta, sono convinto di aver fatto bene ad espellerlo. Non lo riammetto ora in aula perché i provvedimenti disciplinari conseguenti non sono di mia spettanza; ho già riferito al Presidente della Camera e, comunque, è un caso che sarà valutato dall'Ufficio di Presidenza.

ENZO TRANTINO. A questo punto, salta anche la coppa Italia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito parlare in quest'aula di un dibattito ridicolo, poco serio e di poco momento, su questioni di nessuna rilevanza. Non concordo con questo giudizio. In effetti la questione è di poca rilevanza, nel senso che il fatto attribuito al deputato Sgarbi è reato lievissimo sotto il profilo dell'imputazione e, peraltro, è già stato definito con una sentenza di primo grado, fatto che molti colleghi non hanno rilevato nei loro interventi nei quali, anzi, molti hanno detto: «Sicuramente sarà assolto». Non è così perché — ripeto — è già intervenuta una sentenza di primo grado che l'ha considerato assolto per il primo capo d'imputazione, mentre lo ha condannato per il secondo alla sanzione sostitutiva della multa di 400 mila lire, nella quale era stata commutata la pena di 16 giorni di reclusione a lui inflitta.

Peraltro, l'onorevole Sgarbi ha presentato appello alla sentenza. Nello stampato si parla di «ricorso», ma io credo si tratti più correttamente di appello.

La questione è effettivamente lieve perché collegata ad un episodio che, nel comune sentire, è quasi depenalizzato anche se, in effetti, depenalizzato non è, visto che, con riferimento all'episodio vi è stata comunque una sentenza. Ma nella fattispecie la questione centrale, assolutamente non di poco momento ed anzi rilevante, è quella di dove si arrestino le funzioni del parlamentare, cioè di quando il parlamentare sia effettivamente nell'esercizio delle sue funzioni, quasi indossando una toga o un altro segnale distintivo della professione, e quando se ne spogli e ridiventi un privato cittadino.

Ebbene, questo è l'argomento centrale della vicenda perché è ovvio che, se nella fattispecie il deputato Sgarbi non fosse stato nell'esercizio delle sue funzioni come — ed io non concordo — afferma il relatore nella sua peraltro scarna — non me ne voglia, perché il giudizio non è di

disvalore ma obiettivo — relazione, non si porrebbe neppure la questione.

Il problema è che il parlamentare non indossa una toga, come l'avvocato che nell'esercizio delle sue funzioni è coperto dalla legge quale pubblico ufficiale perché indossa il segno distintivo della sua professione; l'avvocato veste tutto il giorno i panni del privato cittadino ma, in alcuni momenti della sua giornata, deve esplicitare il suo mandato e indossa la veste propria della sua funzione. Qui sta la questione: quand'è che un deputato sta effettivamente svolgendo la funzione parlamentare.

Il relatore ha sbrigativamente detto che senza dubbio, nella specie, il deputato Sgarbi non svolgeva la funzione parlamentare. Non ritengo invece che la questione possa essere così sbrigativamente delibata perché, in effetti, nella pur scarna relazione alla quale dobbiamo attenerci per formare il nostro convincimento e quindi il nostro giudizio, si afferma che il deputato Sgarbi si recava in piazza dei Miracoli a Pisa dove stava per svolgersi una pubblica manifestazione e, nella specie, si recava poi presso il varco nelle transenne riservato al transito delle autorità. In quel luogo, in quel momento, si verificava poi l'episodio che oggi affatica la Camera nel giudicare la sindacabilità o l'insindacabilità dell'episodio stesso.

È indubbio che il deputato Sgarbi si recava ad una pubblica manifestazione e stesse accedendo alla manifestazione stessa. Sindacare se un deputato sia o no nell'esercizio delle sue funzioni è una di quelle forme a cosiddetta fattispecie aperta che la nostra normativa — in questo caso di rango elevatissimo, l'articolo 68 della Costituzione — ha lasciato nell'indeterminatezza; non è detto cioè quando un deputato svolga effettivamente le sue funzioni. La normativa non ha voluto limitare, ad esempio, la protezione che ha riservato al deputato ai soli atti svolti precipuamente nella funzione parlamentare, cioè interventi in aula, atti di sindacato ispettivo, partecipazione a missioni della Camera o quant'altro della stessa natura. La normativa ha invece

lasciato all'interprete la più ampia facoltà di sindacare quando un deputato sia nell'esercizio delle sue funzioni.

Spetta quindi a noi, che in questo caso svolgiamo il ruolo di interpreti della norma costituzionale, e spetta innanzitutto alla Giunta che propone all'Assemblea le determinazioni da assumere, decidere se il deputato sia o no, in quel momento, nell'esercizio delle sue funzioni.

Vi è una giurisprudenza della Giunta per le autorizzazioni a procedere che si va formando di volta in volta ad ogni nuova legislatura, con argomenti che si arricchiscono di nuovi fondamenti.

Dal dibattito che ha preceduto quello relativo a questo episodio, concernente il deputato Sgarbi, ho appreso che anche la richiesta, con lettera privata indirizzata ad una autorità, di svolgere indagini in maniera riservata su un pubblico funzionario rientra nell'esercizio delle funzioni parlamentari. È una giurisprudenza che si è creata e quindi ci troviamo di fronte ad un precedente.

Non disponiamo invece di precedenti, o comunque non ne sono stati portati a sostegno di questa tesi dal relatore, sulla vicenda in esame. Allora ognuno di noi deve liberamente formarsi un suo convincimento circa la possibilità che il deputato Sgarbi si trovasse o no nell'esercizio delle sue funzioni. Altra questione è se, esercitando le sue funzioni, abbia usato espressioni che rientrano in quella stessa attività. Ebbene, ritengo che un deputato, quando si reca ad una pubblica manifestazione, lo faccia perché invitato non come privato cittadino ma come deputato della Repubblica. Quindi, tale attività rientra nell'esercizio precipuo delle sue funzioni. Infatti, assistere e sostenere manifestazioni pubbliche rientra tra le funzioni del parlamentare. Inoltre, non credo che tutti i privati cittadini che quel giorno erano presenti in piazza dei Miracoli di Pisa fossero stati tutti invitati. Ritengo quindi che il deputato Sgarbi nella fattispecie esplicasse le sue funzioni parlamentari.

Per quanto attiene alla più o meno accentuata coloritura delle espressioni da